

Pasquale Cordasco

*I nostri primi 40 anni: l'AIPD dal 1982 a oggi*

Udine, 1 dicembre 2022

Sovente i relatori chiamati a conferire in incontri scientifici in apertura del loro dire lamentano la complessità del tema a loro affidato. Una sorta di sperimentato artificio retorico utilizzato per acquisire una certa quota di benevolenza nel giudizio degli ascoltatori. Tuttavia, mi sembra che effettivamente io possa ragionevolmente invocare qualche legittima attenuante per le inevitabili manchevolezze della esposizione che intendo propinarvi. Ed inizio segnalando alcuni dati che mi sembrano significativi. La nostra Associazione esiste da quaranta anni. In questo periodo ha conosciuto diverse trasformazioni mentre cambiavano in maniera non trascurabile anche l'assetto, le funzioni, la *mission*, come si suol dire, della sua più importante, anche se non unica, istituzione di riferimento. Vale a dire l'Università. Contemporaneamente si sono andati modificando gli statuti teorici e talvolta perfino l'oggetto delle nostre discipline. In proposito, basti pensare alla sempre minore attenzione dedicata all'alto medioevo. Per tacere infine della progressiva caduta del ruolo e del peso politico dell'intellettuale nella società in cui viviamo. Un fenomeno a mio parere di grande e drammatica portata sul quale non si riflette abbastanza. Anzi, non si riflette affatto. Ma non usciamo dal seminato.

Orbene. La nascita della nostra Associazione può essere datata al 6 aprile 1982 quando in assemblea, a Roma, fu approvato lo Statuto. Il successivo 10 novembre si verificò poi la formalizzazione notarile dell'atto costitutivo. Però, in realtà, i primi contatti erano stati avviati nell'anno precedente per giungere poi alla costituzione ufficiale. Il nucleo intorno al quale nacque l'Associazione non era molto numeroso e sostanzialmente comprendeva i docenti più anziani e di maggior prestigio delle nostre discipline. Cito alcuni nomi con un velo di mestizia in quanto molti di loro non sono più tra noi. E dunque ricordo Alessandro Pratesi, Armando Petrucci, Dino Puncuh, Franco Magistrale, Vittorio De Donato. Altri ancora continuano ad operare come

Guglielmo Cavallo, Giancarlo Prato, Luisa D'Arienzo, Stefano Zamponi, Ettore Cau. E sicuramente ne dimentico tanti. Alessandro Pratesi fu eletto Presidente e fu affiancato da un Consiglio Direttivo composto da Luisa D'Arienzo, Dino Puncuh, Stefano Zamponi e Giancarlo Prato, con le funzioni di Segretario – Tesoriere. Dunque, fin dall'inizio l'AIPD si dotò di uno Statuto, se vogliamo snello, ma secondo me assai valido. I padri fondatori elaborarono una "carta costituzionale" che prevedeva solo nove articoli nei quali erano chiaramente espressi i caratteri costitutivi dell'Associazione e le sue finalità. Nell'articolo 1 si legge, fra l'altro, che l'AIPD ha «l'intento di favorire e promuovere il dibattito e la circolazione di idee e informazioni concernenti l'ambito degli studi di paleografia, di codicologia e di diplomatica nei loro vari aspetti, nelle prospettive di un approfondimento metodologico di tali discipline, di un coordinamento delle ricerche, di realizzazione di programmi comuni». Negli articoli successivi è stabilito che «sono soci di diritto, a richiesta, i professori universitari in pensione, fuori ruolo, ordinari, straordinari, associati» delle discipline già citate ed altri studiosi qualificati che ne facciano domanda, «controfirmata da un socio ed approvata dalla Assemblea dei soci, udito il parere del Consiglio». Appunto: l'Assemblea dei soci ed il Consiglio Direttivo che l'articolo 4 indica, insieme con il Presidente ed il Collegio dei Revisori dei conti, come organi dell'Associazione. Negli articoli successivi sono definite le prerogative dei medesimi organi e le norme destinate a regolare la vita dell'Associazione. L'art. 5 disciplina le funzioni dell'assemblea, l'art. 6 riguarda il Presidente, l'articolo successivo stabilisce che il Consiglio Direttivo debba essere composto da cinque soci eletti ogni tre anni con scrutinio segreto dall'assemblea. Il medesimo Consiglio nella sua prima riunione elegge il Presidente, il Segretario ed il Tesoriere. In quella occasione, fu organizzato per il marzo dell'anno successivo, a Roma, un incontro imperniato sulla didattica e sulle prospettive delle nostre discipline. E così il 22 marzo 1983 di Paleografia parlarono Armando Petrucci, Guglielmo Cavallo e Stefano Zamponi; di Diplomatica si occuparono Alessandro Pratesi, Luciana Mosiici e Franco Magistrale; sulla Codicologia riferirono Avesani, Casagrande e Palma. Nei primi giorni di marzo del 1984, a Milano, si svolgeva poi il secondo convegno dell'Associazione, in pratica parallelo al primo in quanto fu dedicato ad una

puntualizzazione sugli studi di Codicologia (Casagrande e Lucà), di Diplomatica (Costamagna e Volpini), di Paleografia greca e latina (rispettivamente Prato e Pratesi). Dopo i primi passi, nel 1985 si svolgeva a Perugia, organizzato da Attilio Bartoli Langeli, il primo convegno triennale dell'Associazione. L'incontro si svolse in una accogliente struttura monastica, poco fuori la città, e in quella sede per un paio di giorni gli intervenuti alloggiarono, discussero, chiacchierarono piacevolmente. Addirittura alcuni temerari si cimentarono in poco credibili esibizioni calcistiche! Con il convegno di Perugia l'Associazione assume una sua fisionomia ben definita. Dino Puncuh viene eletto alla Presidenza ed è coadiuvato da un Direttivo che annovera Franco Magistrale (segretario – tesoriere) e i consiglieri Luisa D'Arienzo, Giovanna Nicolaj e Giancarlo Prato che ben presto solleva Franco Magistrale dalle incombenze finanziarie. Oltre alle norme statuarie, alcuni criteri fondamentali ispirano fin dall'inizio l'attività dell'Associazione. In primo luogo la decisione di “utilizzare” le riunioni, triennali ed annuali, anche come occasioni di incontri scientifici e di riflessione sulle prospettive e le problematiche delle nostre discipline e soprattutto la ferma volontà di tenere al di fuori l'Associazione dalle problematiche concorsuali. Una opzione non facile in quanto in quegli anni la carriera dei docenti progrediva esclusivamente in base a concorsi nazionali. In ogni modo, il convegno di Perugia, usando una terminologia tipica della paleografia d'annata, segna il passaggio dall'età dei tentativi alla giovinezza dell'Associazione. Intendo dire che nel 1985 l'AIPD definisce le proprie strutture e soprattutto dà luogo ad un programma operativo chiaro ed efficace. A questo proposito mi sembra giusto sottolineare i meriti del Direttivo e soprattutto del Presidente. Dino Puncuh era stato uno dei padri fondatori dell'Associazione ed indubbiamente ha avuto un ruolo determinante nella definizione delle prospettive e delle finalità dell'Associazione dei Paleografi e dei Diplomatisti. Sostanzialmente si impone una forte tensione verso una Associazione concepita come luogo di confronto e di dibattito tra i soci ed aperta ai contatti con altri settori disciplinari. Si tenga presente che in quegli anni non esistevano internet, i social, WhatsApp ed altri strumenti che ai giorni nostri rendono molto più agevoli i contatti e gli scambi di idee. In questa chiave fondamentale risulta il ruolo dell'assemblea annuale che si svolge regolarmente nel mese di marzo, a

Roma. Nell'incontro romano, oltre alla riunione prevista dallo Statuto, che si svolge nella mattinata ed è destinata a programmare la futura attività dell'Associazione e ad affrontare problemi particolari, sono previsti il pranzo sociale e, nel pomeriggio, un incontro di carattere scientifico. Dunque, in realtà, in tre diversi momenti i soci presenti potevano scambiarsi idee, opinioni, progetti, battute scherzose. Nel 1988, il presidente ed il Consiglio Direttivo sono confermati con l'ingresso di Vittorio De Donato al posto di Luisa D'Arienzo. L'assemblea statutaria si svolse nel corso del primo grande convegno scientifico della nostra Associazione. Infatti, organizzato da Dino Puncuh e dalla équipe dell'Università di Genova, si tenne in questa città un importante incontro di studio. Dall'8 all'11 novembre si discusse su "Civiltà comunale: Libro, Scrittura, Documento". Gli Atti furono pubblicati nell'anno successivo nella prestigiosa collana della Società Ligure di Storia Patria. Ripercorrendo l'elenco dei relatori, risulta evidente l'apertura verso studiosi di altre discipline medievalistiche. Infatti, accanto a paleografi e diplomatisti "puri", come Gian Giacomo Fissore, Ottavio Banti, Antonella Rovere, Giorgio Costamagna, Ettore Cau, Stefano Zamponi, Luisa Miglio ed Alessandro Pratesi, figurano storici del diritto come Manlio Bellomo, Ugo Petronio, studiosi di storia della decorazione libraria, come Giulio Bertelli, Alessandro Conti, Maria Grazia Ciardi e Giulia Orofino, e ancora storici *tout court*, così li definisce Dino Puncuh nel suo discorso di apertura, come Gherardo Ortalli, Ugo Tucci, Giovanni Cherubini. Insomma, per riprendere la metafora paleografica già utilizzata in precedenza, io credo che nel 1988 la nostra Associazione entra in una rigogliosa maturità contrassegnata da iniziative, progetti, incontri. Nel 1989 vede la luce l'Annuario dell'Associazione. Un utile volumetto in cui sono raccolti i nominativi dei soci, i loro recapiti, le rispettive bibliografie. A mio avviso, questa realizzazione si qualifica come cifra, non solo simbolica, del pieno consolidamento delle strutture organizzative dell'Associazione. In pratica, a parte qualche rara eccezione, sono iscritti un po' tutti i docenti ed i ricercatori delle nostre discipline. Sono anche presenti alcuni studiosi estranei alla cosiddetta accademia. Il *trend* positivo prosegue anche negli anni successivi con le assemblee annuali che si tengono regolarmente a Roma in base allo schema appena segnalato. Il successivo congresso sanciva l'emigrazione

dell'Associazione nel Mezzogiorno di Italia. Dal 14 al 18 ottobre 1991 tra Napoli e la Badia di Cava dei Tirreni si svolgeva il convegno triennale, organizzato da Filippo D'Oria e dedicato a "Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro scrittura documento in età normanno-sveva". Il convegno si giova dell'apporto della Società Napoletana di Storia Patria tanto che il volume degli Atti, pubblicato nel 1994, è aperto da un intervento di Giuseppe Galasso, Presidente di questa prestigiosa istituzione. Anche sul proscenio napoletano, come era già avvenuto tre anni prima, accanto a specialisti delle nostre discipline, intervengono anche storici del diritto, dell'economia, della letteratura e della società medievale, latina e greca. Ricordo, in particolare, gli interventi, in tedesco, di Carl Richard Bruhl e Walter Koch che riferiscono rispettivamente sui documenti regi normanni e svevi. La presenza germanica, peraltro, è ulteriormente rafforzata dalla relazione della tedesco-romana Vera von Falkenhausen che relaziona sull'atto notarile greco in epoca normanno-sveva. Durante il convegno partenopeo alla Presidenza dell'Associazione fu eletta Giovanna Nicolai che nel triennio successivo operò marcando una sostanziale continuità con le linee ispiratrici maturate in precedenza. E dunque incontri annuali a Roma, arricchiti da momenti scientifici e conviviali e ravvivati dalla ben nota *vis* polemico-ironica della Presidente che, tra l'altro, ha il merito di promuovere la traduzione italiana del classico manuale di diplomazia di Heinrich Bresslau. La ponderosa iniziativa è realizzata dalla dottoressa Anna Maria Voci Roth e, oltre a segnare un indubbio avanzamento nelle conoscenze della scienza documentaria, ha il pregio indiscutibile di consegnare alla nostra Associazione un ruolo di rilievo nella produzione bibliografica relativa alle nostre discipline. Dopo l'incursione in Campania, il percorso congressuale dell'Associazione prevede una tappa nel profondo Nord. Per l'esattezza, a Cividale del Friuli, dove dal 5 al 7 ottobre 1994 si tiene il congresso triennale, questa volta dedicato a "Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città". Cesare Scalon, egregiamente coadiuvato dalla nostra attuale Presidente e da altri collaboratori, organizza in maniera impeccabile l'iniziativa. Gli Atti, pubblicati nell'anno successivo, denotano con chiarezza una forte prevalenza tra i relatori dei paleografi e dei diplomatisti giacché l'unico intervento di uno storico coincide con il discorso introduttivo pronunciato da Paolo Cammarosano.

Il volume è corredato da utilissimi Indici dei manoscritti e dei documenti nonché dei nomi di luogo e di persona realizzati con grande accuratezza dalla nostra Laura. Una consuetudine che sarà sempre rispettata negli anni successivi. A Cividale sono rinnovati gli organi direttivi dell'Associazione. Alla Presidenza viene chiamato Franco Magistrale e del nuovo Consiglio Direttivo fanno parte Giuseppe Avarucci, segretario, Filippo D'Oria, tesoriere, e Gian Giacomo Fissore e Attilio De Luca, consiglieri. Nel 1996, poi, si provvede alla pubblicazione del nuovo Annuario, ultima testimonianza cartacea prima dell'ingresso nell'era telematica. Il repertorio, strutturato come il precedente, consente alcuni spunti di riflessione. Il più significativo mi sembra coincidere con l'elevato numero di soci. Nel 1996 risultano iscritti all'Associazione 97 soggetti laddove il precedente Annuario ne registrava 69. Tra i soci è ancora molto alta la percentuale di docenti e ricercatori delle nostre discipline impegnati nell'attività didattica nell'Università. Insomma, negli anni '90 l'Associazione continua ad operare entro i binari disegnati fin dalle origini. Però, un po' per volta, il panorama inizia a modificarsi per diversi motivi. Intanto il numero degli iscritti continua a salire in maniera costante soprattutto per la sempre più frequente adesione di archivisti, bibliotecari, cultori delle nostre materie, dottori di ricerca, dottorandi e giovani studiosi. Un elemento che provocherà riflessioni e dibattiti negli anni successivi. Inoltre, inizia a perdere qualcosa delle sue caratteristiche precedenti l'appuntamento annuale a Roma. Forse anche a causa del numero crescente di soci, il momento di confronto scientifico non si verifica più con regolarità. Contemporaneamente, l'attività "gestionale" diviene sempre più impegnativa e complessa. Il convegno triennale, invece, continua a conservare intatti il proprio ruolo ed il proprio rilievo scientifico. Nel 1997 si tiene a Fermo, organizzato da Giuseppe Avarucci e dai suoi colleghi marchigiani, l'incontro su "Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)". Gli Atti sono pubblicati nel 1999 e fanno registrare una importante novità. Infatti, grazie ad una convenzione stipulata da poco, il testo vede la luce nella collana "Studi e Ricerche" del CISAM. In questo modo le nostre pubblicazioni, inserite nel catalogo del Centro di Spoleto, entrano in un prestigioso circuito che assicura ai lavori dell'Associazione una indubbia visibilità ed

una diffusione non episodica. Non c'è dubbio che l'ingresso nel catalogo del CISAM dimostri come l'Associazione stia ormai vivendo la sua piena maturità. Ed infatti, il convegno del 2000, organizzato a Bari dal Presidente e dai suoi validi collaboratori (validi con l'eccezione di colui che vi sta parlando) segna un ulteriore momento di crescita. "Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi" è il tema trattato. Gli Atti sono pubblicati a Spoleto due anni dopo. Si tratta di un progetto impegnativo in quanto i relatori, dal 2 al 5 ottobre del 2000, oltre a riferire su testimonianze scritte greche e latine, indagano su manoscritti ebraici, slavi, arabi. Inoltre, il convegno si giova della collaborazione di numerose istituzioni culturali e politiche e del notevole supporto finanziario garantito dalla Comunità Europea che inserisce il progetto nel piano operativo 1994-1999 intitolato "Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico ed Alta Formazione". Un altro elemento che conferma la rilevanza ormai raggiunta dall'Associazione sul piano scientifico ma anche nel rapporto con le istituzioni universitarie e non universitarie. Nel 2001, come è noto, si concretizza la riforma dell'Università con l'istituzione delle lauree di base e di quelle specialistiche. Il famoso o, se preferite, famigerato 3 + 2. Non è certo questa la sede più idonea per discutere sulla bontà di questa riforma. Ciò che è indubbio, però, è che essa comporta profondi cambiamenti nell'organizzazione degli studi universitari. Cresce il ruolo dei Dipartimenti, a ciascuna disciplina viene assegnato un certo peso misurato in crediti, è necessario operare sulla base di una miriade di norme destinate peraltro a cambiare spesso in maniera repentina. In pratica, all'incirca negli stessi anni si celebra la definitiva affermazione dell'informatica sicché la penna ed il foglio iniziano a sembrare relitti di un lontano passato ed il computer diviene strumento insostituibile – talora anche obbligatorio – del lavoro di tutti. Una sorta di rivoluzione, apparentemente solo tecnica, ma in realtà foriera di crisi di identità e di profondi turbamenti esistenziali per diversi docenti non più giovanissimi. Crisi aggravate dalla necessità di confrontarsi, con l'entusiasmo che è facile immaginare, con il nuovo assetto degli Atenei. E, naturalmente, anche la nostra Associazione deve fare i conti con la nuova realtà. A Bari viene rinnovato il Consiglio Direttivo. Cesare Scalon è eletto Presidente, Giuseppe De Gregorio e chi vi parla sono rispettivamente il nuovo

Segretario ed il nuovo tesoriere. Antonella Rovere e Francesca Santoni completano la grande (?) squadra. Il nuovo governo, oltre a proseguire nella consueta gestione, inizia a confrontarsi con le problematiche alle quali ho appena fatto cenno. Per quanto riguarda la cosiddetta ordinaria amministrazione, tra l'altro, diviene necessario affrontare l'annoso problema dei soci non in regola con il versamento delle quote annuali: una situazione che si riflette sulle finanze dell'Associazione ma non è priva di altri risvolti. Ma soprattutto si pone il problema della limitata partecipazione di numerosi soci alla vita, alle iniziative, al dibattito interno dell'Associazione. Un problema, quest'ultimo, abbastanza naturale in una struttura associativa disseminata su tutto il territorio nazionale. Inoltre, i mutamenti prodotti nei percorsi universitari dalla riforma impongono con decisione la necessità di acquisire dati e di riflettere sugli spazi assegnati alle nostre discipline nelle varie sedi. E quindi si avviano indagini conoscitive, che saranno in seguito più volte reiterate, riguardo alla situazione generale. Il Direttivo, forte di una solida unità di intenti, cerca di fare fronte a queste ed altre problematiche, avvia le procedure per la creazione di un sito internet dell'Associazione e, malgrado la propria ferma opposizione, viene confermato *in toto* nel 2003 nel corso del convegno triennale che si tiene ad Arezzo dall'8 all'11 ottobre ed è dedicato a "I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna". Caterina Tristano provvede all'organizzazione dell'incontro, coadiuvata dalla sua *équipe*, e con la collaborazione di Marta Calleri e Leonardo Magionami cura la pubblicazione degli Atti che ospitano diversi interventi di studiosi non strettamente legati alla paleografia, alla diplomatica, alla codicologia. Nel 2006 la *peregrinatio* congressuale dell'Associazione prevede una nuova tappa a Cividale. Nella splendida *location* friulana si discute di "Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa" con la sapiente regia del Presidente e di Laura Pani che provvedono anche alla pubblicazione del volume degli Atti. A Cividale viene eletto un nuovo Direttivo (Tristano, segretaria, Gattagrisi, tesoriere, Galante e Rovere) e viene chiamato alla Presidenza Giuseppe De Gregorio, profondo conoscitore delle strutture e della vita stessa dell'Associazione di cui era stato per sei anni Segretario. E certo non gli mancheranno le occasioni per mettere a frutto la sua esperienza ed il suo dinamismo



tanto più che fin dall'inizio si trova a dover fronteggiare, oltre alle questioni preesistenti, una nuova problematica: il diritto dell'Associazione a rappresentare nei rapporti con il Ministero e, più in generale, con le istituzioni l'intero settore disciplinare. Una questione abbastanza complessa e dai molteplici risvolti. Ma a me preme sottolineare che tra i compiti dell'Associazione si fa strada con forza la necessità di interagire con gli organi ministeriali e con gli organismi rappresentativi dei diversi settori disciplinari. Nel 2009 l'AIPD torna nuovamente al sud. Infatti, dal 28 al 30 settembre, a Salerno, si discute su "La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento fra scuole e professioni". L'organizzazione scientifica è affidata a Giuseppe De Gregorio e Maria Galante. Anche in questo caso, nel programma si tiene debitamente conto anche del territorio che ospita l'incontro: un'area in cui nel medioevo si intrecciarono in maniera originale il mondo bizantino e altre culture come la longobarda, la slava, l'araba e l'ebraica. In pratica, siamo giunti all'ultimo decennio della nostra piccola storia. Il nuovo Direttivo coincide con il precedente con l'ingresso di Santo Lucà in luogo di Antonella Rovere. E' un periodo abbastanza travagliato a causa di questioni legate all'attività del GEV dell'area 11 nell'ambito delle procedure relative alla determinazione dei criteri per la valutazione della ricerca scientifica. Una situazione che determina le dimissioni dell'intero Consiglio Direttivo. Dopo tre anni, il convegno triennale approda a Roma dove, tra il 25 ed il 29 settembre 2012, si svolge il *meeting* su "Roma e il suo territorio nel medioevo. Le fonti scritte fra tradizione e innovazione". Santo Lucà si occupa della perfetta organizzazione e, insieme con Cristina Carbonetti, cura il volume degli Atti. Con questo convegno, dunque, si consolida la tendenza a riconoscere nei nostri incontri un'attenzione particolare al territorio in cui si svolge l'incontro. Dopo la tappa romana, dal 28 al 30 novembre 2015, l'AIPD si trasferisce in Sardegna. A Cagliari si svolge il convegno su "Civiltà del Mediterraneo: interazioni grafiche e culturali attraverso libri, documenti, epigrafi". L'incontro è organizzato da Luisa D'Arienzo che insieme con Santo Lucà provvederà poi alla pubblicazione degli Atti. Le indagini ruotano intorno alla bellissima isola incastonata al centro del Mediterraneo, un mare in cui per secoli si incontrarono etnie diverse: un terreno ideale, dunque, per «indagare

interscambi, incidenze, contaminazioni, interazioni, acculturazioni» (Lucà). A Cagliari viene eletto un nuovo Consiglio Direttivo che risulta composto da Emma Condello (Presidente), Santo Lucà, Cristina Carbonetti, Edoardo Crisci, Marco D'Agostino. Il nuovo Direttivo si impegna in una complessa attività di ricognizione e di programmazione delle iniziative dell'Associazione e deve fin dall'inizio affrontare i problemi legati all'afferenza del nostro settore disciplinare alle aree 11 o 10: due opzioni che finiscono per provocare un certo rallentamento nelle nostre attività. Nello stesso tempo una apposita commissione (Calleri, De Gregorio, Cordasco), inizia ad operare per predisporre modifiche allo Statuto, ormai datato. Altri gruppi di lavoro si occupano di tematiche legate alla didattica e a differenti problematiche. Tutte le questioni sono affrontate in assemblee ordinarie e straordinarie che portano il primo dicembre del 2017 alla emanazione del nuovo Statuto. Al termine del suo mandato, nel 2018, ad Emma Condello ed al suo Consiglio Direttivo, nel corso dell'assemblea ordinaria, subentrano rispettivamente Paola Degni ed un nuovo Consiglio che affronta un periodo travagliato, anche per la diffusione del Covid. Ma siamo giunti ai giorni nostri. Viene istituita la Consulta e nel 2021 si giunge alla elezione di Laura Pani alla Presidenza e dell'attuale Consiglio Direttivo, che saluto con gioioso entusiasmo perché esso appartiene interamente all'altra metà del cielo. Un territorio nel quale, peraltro, erano già stati reclutati gli ultimi due Presidenti. Il nuovo Direttivo ha prodotto un nuovo Statuto, in linea con le mutate situazioni. A questo punto preferisco tacere perché certamente ho messo a dura prova la vostra pazienza. Però, devo dire che vi andrà ancora peggio quando ascolterete la relazione intitolata: "I nostri primi ottanta anni". Pur consapevole delle vostre probabili reazioni, vi chiedo tuttavia solo qualche altro minuto che utilizzerò per evidenziare alcuni punti che mi sembrano particolarmente degni di nota. Niente paura: sarò telegrafico (o quasi). In primo luogo mi sembra importante ricordare che la nostra Associazione esiste ed opera da 40 anni. E non è poco considerando che il nostro ambito non ha le pingui truppe di cui dispongono, ad esempio, italianisti, storici, latinisti e così via enumerando. La nostra navicella ha attraversato mari a volte tempestosi ma i diversi timonieri hanno saputo mantenere la barra dritta

attraccando sempre a porti sicuri. Alcuni naviganti hanno lasciato la tolda dell'imbarcazione, a volte per limiti di età, altre volte per stanchezza, altre volte ancora per dissidii, come avviene sempre tra gli esseri viventi. Ma io credo che l'AIPD ha operato in continuità con quelli che erano i principi ben delineati nel 1982 dai padri fondatori: «favorire e promuovere il dibattito e la circolazione di idee e informazioni concernenti l'ambito degli studi di paleografia, di codicologia e di diplomatica». Mi sembra altrettanto vero che si è trattato di una continuità abbastanza movimentata. Voglio dire che il nostro organismo più volte ha cambiato pelle rinnovandosi ed adattandosi a nuove situazioni. Però, solida e continua è stata la tensione verso la promozione e la produzione scientifica. Testimoniata a sufficienza dai convegni triennali (sempre sfociati nella pubblicazione degli Atti) e da altre iniziative simili. In proposito, ricordo che i nostri convegni sono stati ospitati in diverse contrade ed hanno dedicato sempre grande attenzione alla storia dei medesimi luoghi ed agli interscambi culturali. Altrettanto costante e meritoria è sempre stata l'attenzione nei confronti della didattica e delle dinamiche universitarie che negli ultimi tempi si stanno facendo sempre più tumultuose. E non è mai mancato il dibattito interno, talora anche vivace, ma sempre foriero di positivi sviluppi. In ogni caso, io penso che la metafora iniziale ripresa dal Lowe non si possa trasferire *tout court* sul nostro consesso per il quale, soprattutto con l'ottimismo della volontà, io non individuo un periodo della decadenza. È evidente, tuttavia, che le sorti progressive della nostra Associazione potranno essere determinate da alcune condizioni. Penso in primo luogo all'impegno ed alla partecipazione dei soci alla vita sociale; e poi penso alla definizione di programmi operativi coerenti con le situazioni che si stanno verificando nell'università, ma io direi anche nell'intera società italiana. E ancora la capacità di inventare approcci innovativi e convincenti con le tematiche da affrontare. E poi anche mi sembra importante che l'azione dell'AIPD sia continua e non episodica. In fin dei conti, si tratta di tenere ben presenti i principi generali che erano stati scolpiti nello Statuto del 1982. Ma non è mio compito suggerire programmi e prospettive. Tra l'altro, non ne ho la capacità. E poi, come è noto, i buoni consigli li danno coloro che non possono più dare il cattivo esempio. Il giovane e dinamico Consiglio Direttivo saprà

trovare la strada giusta. E dunque, è giusto che io chiuda il mio dire non prima, però, di avervi ringraziato caldamente per la pazienza con la quale mi avete sopportato augurando all'AIPD una lunga vita felice. W sempre l'Associazione che verrà!